

Uno sviluppo considerevole, ma è stato minato dall'inflazione

Nel '79 un vero boom da esportazioni

Le cifre della relazione governativa - Il reddito è aumentato del 5%, l'occupazione di 198 mila unità, i prezzi del 19,8% - Scattano 11 punti di contingenza? - Si riduce il deficit pubblico

ROMA — Il 1979 per l'economia è stato un anno al di fuori di ogni previsione, sia per i risultati positivi (produzione, occupazione, aumento del reddito nazionale) sia per quelli negativi (l'inflazione è cresciuta del 19,8 per cento anziché del 12 per cento come previsto dal « piano triennale »). I dati definitivi sono stati forniti ieri dalla relazione generale sulla situazione economica che il consiglio dei ministri ha varato in « zona Cesarini » (i termini di legge scadono il 31 marzo) e con una seduta lampo (appena 40 minuti). Ma lasciamo parlare le cifre.

Il prodotto interno lordo è salito del 5 per cento (il doppio rispetto al 1978); in una ideale classifica internazionale, occupiamo il secondo posto tra i paesi più industrializzati subito dopo il Giappone. Ma se guardiamo l'attivo della bilancia dei pagamenti, siamo addirittura primi con ben 4 mila 338 miliardi in più.

La crescita, dunque, è stata elevata, trascinata soprattutto dalle esportazioni che, infatti, sono salite più del reddito (l'8,9 per cento in termini reali) e più della dinamica della domanda mondiale (che è stata del 7 per cento). Ciò significa che i prodotti italiani hanno roscicato una fetta di mercato ai concorrenti esteri. Il vantaggio, questa volta, non è stato determinato dalla svalutazione, perché il cambio è rimasto stabile. L'industria, dunque, si è potuta avvantaggiare grazie ad un contenimento dei costi del lavoro e ad una dinamica sostenuta della produttività. La produzione industriale è cresciuta del 6 per cento; più che nell'agricoltura (4,8 per cento) e nei servizi (4,4 per cento). Gli investimenti sono aumentati del 10,8 per cento. Se escludiamo la variazione delle scorte, gli investimenti in impianti e macchinari si aggirano attorno al 7 per cento in più.

L'occupazione ha fatto registrare un salto positivo di 198 mila lavoratori (anche l'industria ha assorbito manodopera non solo il terziario). I consumi delle famiglie si sono mantenuti in linea con la crescita del reddito (più 5,1 per cento). Notevole è stata la dinamica delle entrate dello Stato, (soprattutto per le imposte, gonfiate dall'inflazione) che ha superato quelle delle uscite. Il disavanzo pubblico, dunque, è stato inferiore al previsto e si è addirittura ridotto il suo rapporto con il prodotto interno lordo. Nei primi mesi del 1980, questa tendenza si è confermata: secondo Andreatta il disavanzo è rimasto lo stesso, in termini monetari, dello scorso anno. Poiché i prezzi sono più alti del 20 per cento, ne consegue che il deficit si è ridotto di altrettanto. Tutto ciò è dovuto, oltre al fenomeno del « fiscal drag », anche ad un contenimento delle spese correnti, mentre quelle per

investimenti, che si erano ridotte del 3 per cento nel 1978, sono aumentate in termini reali del 7 per cento. Come leggere queste cifre? Potremmo dire che nel '79 l'economia italiana ha potuto sfruttare anche il potenziale generato dalla stabilizzazione e dal risanamento finanziario attuato nel biennio '77-'78. Tuttavia, una crescita tirata dalle esportazioni significa anche uno sviluppo più esposto alle fluttuazioni internazionali. L'inflazione, che ha subito due accelerazioni (una durante l'estate e l'altra a fine anno), grazie agli aumenti dei prezzi delle case, come mostra il caso di Andreatta, rischia di minare i « brillanti » risultati prodotti nell'anno scorso. Per il 1980 il ministro del Bilancio prevede una fase di caduta nel secondo semestre (anche se a

deso la produzione continua a tenere un buon ritmo) tanto che il reddito nazionale non dovrebbe crescere oltre l'1,5 o 2 per cento. Andreatta, comunque, continua ad insistere sul fatto della scala mobile: i meccanismi di indicizzazione trasmettono più velocemente un'inflazione che viene soprattutto dall'estero, e ne amplifica gli effetti. Poiché le parti sociali non sono d'accordo nel mettere mano ai meccanismi di calcolo della contingenza, il governo dovrà ridurre i costi alle imprese fiscalizzando gli oneri sociali. Quanto? Per mantenere la competitività internazionale, il costo del lavoro dovrebbe crescere del 12-13 per cento, anziché il 17-18 per cento previsto. Si dovrebbero, allora, rivedere a carico dello Stato tutti i punti di scala mobile che superino il 5 per cento. Per il 1980 il ministro del Bilancio prevede una fase di caduta nel secondo semestre (anche se a

pubblico, dunque, non potrà non essere indifferente. I margini ci sono, come abbiamo visto, ma ciò significa che buona parte delle entrate fiscali saranno dirottate dallo Stato verso le imprese per salvartene i loro profitti e la loro competitività internazionale. In questo modo si eviterà la svalutazione della lira, che indubbiamente avrebbe un impatto inflazionistico non indifferente. La costante, dunque, è il sostegno alle imprese: le variabili sono o ridurre il costo del lavoro o svalutare. E' un gioco di incastri che lascia pochi margini, a meno che non si imbecchi una politica economica di più vasto respiro, affrontando questioni come il risanamento di alcune grandi imprese, la ristrutturazione e il rilancio di interi settori industriali, ampi e qualificati investimenti sociali, la riduzione del divario tra nord e sud.

Stefano Cingolani

emigrazione

Perché lottano i nostri lavoratori emigrati

Indetto dalla Filef

L'impegno per la riforma dei Comitati consolari

Un importante convegno sulla scuola a Heidelberg

Appena sarà superata la attuale crisi di governo e il Parlamento riprenderà la sua normale attività, la legge sulla riforma dei Comitati consolari, approvata in sede legislativa dalla Commissione Esteri della Camera, dovrà riprendere il suo iter al Senato. L'impegno assunto unitariamente dalle forze politiche e dal governo, è di assicurare che anche il Senato seguirà la stessa procedura e che quindi si potrà avere abbastanza rapidamente il voto che approverà definitivamente la legge. Se così sarà, entro sei mesi dalla sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, si dovrebbero avere le prime elezioni democratiche dei Comitati consolari degli emigrati. Il fatto è estremamente importante perché segnerà una svolta storica nel rapporto fra lo Stato, gli emigrati e la loro possibilità di intervenire con riconoscimento legale su tutte le questioni che li riguardano.

Tutta l'esperienza della emigrazione — compresa quella non breve di una legge sui Comitati consolari — ci ammonisce però a non cullarci in un ottimismo eccessivamente fiducioso. Noi non crediamo che gli avversari della legge, soprattutto quelli occulti, abbiano abbandonato del tutto la loro ostilità; inoltre la tecnica del rinvio da un ramo all'altro del Parlamento è stata talmente usata per insabbiare le riforme per non temere che questo pericolo potrebbe presentarsi anche per questa nostra legge di riforma. Occorre perciò vigilare e batterci con il massimo della volontà unitaria perché alla Commissione Esteri del Senato la legge passi senza ulteriori ostacoli e difficoltà.

Questi timori ci vengono anche da incomprendimenti che in occasione di vari incontri nelle ultime settimane sono state espresse a proposito del voto della Commissione Esteri della Camera e dei timori che quest'ultimo fosse stato questa volta assorbito dalla legge approvata. Noi crediamo che ciò nonostante vada posto in rilievo il valore del voto unitario espresso in quella sede e della posizione unitaria assunta in proposito dai partiti di sinistra. Se non si fosse stati questi unitari gli avversari della legge avrebbero anche potuto ottenere il trasferimento del dibattito in aula e quindi l'allontanamento nel tempo della possibilità della sua approvazione. Occorre altresì dire che i punti di riferimento iniziali erano stati i progetti di legge presentati dal PCI, dalla DC e dal PSI, che questi progetti erano sostanzialmente convergenti nell'articolato riguardante la organizzazione e la partecipazione alle elezioni, ma che essi divergevano sulle attribuzioni e le funzioni dei nuovi organismi da eleggere. In queste discussioni noi abbiamo voluto rilevare queste cose per far capire che, nell'attuale situazione politica e dati i rapporti di forza esistenti in Parlamento, quanto ottenuto unitariamente è molto importante e può costituire un passo determinante per aprire la via perché i lavoratori emigrati diventino i veri protagonisti della politica dell'emigrazione.

DINO PELLICCIA

L'attività del partito nel Nuovo Galles del Sud

A congresso a Sydney le organizzazioni del PCI

A Paramatta, località alla periferia di Sydney, si svolge domenica 30 marzo il congresso delle organizzazioni del PCI nello Stato australiano del Nuovo Galles del Sud. Un incontro che riunirà i grandi temi della politica internazionale e sui problemi concreti dei lavoratori emigrati è stato realizzato per preparare il congresso come un grande appuntamento di verifica e di rafforzamento delle nostre organizzazioni. I risultati organizzativi e politici sono positivi, con una serie di iniziative attuate come il tesauramento degli emigrati, raggiunto e superato il 150 per cento degli iscritti dell'anno precedente.

Un importante convegno promosso dal PCI a Bruxelles

Belgio: come discutono i comunisti italiani impegnati nei sindacati

Nel salone dell'associazione « Galilee » di Bruxelles si è tenuto domenica scorsa il convegno dei comunisti italiani emigrati impegnati nelle organizzazioni sindacali del Belgio. Una relazione del compagno Ghisla, rappresentante sindacale in una grande fabbrica, ha aperto i lavori, i quali, dopo gli interventi di 18 compagni, sono stati conclusi dal compagno Oliva del CC e della commissione di Organizzazione del PCI.

7 problemi posti dalla crisi, che sull'industria belga pesa con ben 700.000 di disoccupati e numerose grandi aziende in difficoltà strutturale e manageriale, sono stati analizzati nel quadro dei problemi che si pongono ai lavoratori per affermare nell'azione unitaria la prospettiva del rinnovamento e del cambiamento. In particolare è emerso che nel corso delle ultime esperienze, delle difficoltà delle centrali sindacali e delle lotte di base, è cresciuta ovunque la consapevolezza della necessità e della possibilità dell'unità tra i lavoratori italiani con i lavoratori belgi e quelli delle altre collettività di emigrati. E' noto infatti che il fronte comune sindacale sorto con le lotte degli ultimi anni è salito per divergenze di fondo tra i lavoratori italiani con i sindacati cristiano-sociali.

A questa battuta d'arresto si risponde al livello di azienda con una più ampia e rinnovata azione sindacale sorto con le lotte degli ultimi anni è salito per divergenze di fondo tra i lavoratori italiani con i sindacati cristiano-sociali.

Esperienze interessanti vengono dalle grandi aziende, la Cockerill di Seraing, la Tor di Genk, la Boveri de la Louviere, dalle miniere.

Il compagno Oliva, nelle sue conclusioni ha posto in risalto il contributo che queste iniziative offrono per la crescita del movimento operaio e delle nostre organizzazioni, richiedendo una maggiore attenzione sulla crisi generale che investe tutti i Paesi industrializzati europei. Una volta riproposte le discussioni in una nuova distensione del lavoro che abbia al suo centro la programmazione economica e la collaborazione con i Paesi del Terzo e Quarto mondo. Occorre inoltre porre il problema della qualità della vita, della casa e come produrre in un quadro che pone lo sviluppo industriale al servizio della società.

Il governo è responsabile del mancato risanamento del gruppo chimico

Alla Liquigas il commissario Per ora il consorzio è saltato

ROMA — La sezione fallimentare del tribunale di Milano, dopo numerosi rinvii, ha deciso l'altro ieri mattina il fallimento di cinque società del gruppo Liquigas ed ha stabilito il ricorso all'amministrazione straordinaria per altre quattro società. Si è aperta così la strada all'intervento del commissario governativo per la gestione dell'ex gruppo di Ursini, secondo quanto è stabilito dal decreto Prodi. Salta quindi, almeno per il momento, la costituzione del consorzio delle banche creditrici della Liquigas per il risanamento del gruppo.

Le cinque società dichiarate fallite sono: la « Liquigas », la « Liquichimica », l'« ICIR », la « Fresit » e la « Liquichimica Robassomero ». A procedura di amministrazione straordinaria sono state sottoposte le quattro società produttive del gruppo Liquigas: « Liquichimica Augusta », « Biotest », « Ferrandina » e « Liquichimica meridionale ». La procedura per il fallimento delle aziende del gruppo era stata avviata alla fine del 1977, dopo che un gruppo di creditori aveva avanzato la relativa istanza. La sentenza, tuttavia, non pregiudica per nessuna delle società della Liquigas le possibilità del salvataggio. Infatti, in base al decreto Prodi, la decisione di sottoporre alcune società all'amministrazione straordinaria, consente che anche le altre società dello stesso gruppo dichiarate fallite debbano essere affidate alla cura del commissario straordinario nominato dal ministero dell'Industria.

Contemporaneamente alla sentenza del tribunale di Milano, ieri è arrivata la notizia che il ministro dell'Industria avrebbe dato il parere favorevole al piano di risanamento presentato dalle banche che intendono costituire il consorzio. Troppo tardi dunque. Dopo che il ministro dell'Industria Bisaglia aveva fatto passare dei mesi prima di arrivare ad esprimere un parere e sollecitare l'avvio del consorzio. Ed ora che succederà? I ritardi e le inadempienze del governo, ed anche le incertezze e le divisioni nelle banche, hanno creato alla Liquigas guasti economici, industriali e sociali rilevanti. « Questo è l'esito dell'inerzia del governo — ha commentato il compagno Gianfranco Borghini, responsabile del PCI per i problemi dell'industria —. E' passato tanto tempo e il governo non ha nominato tempestivamente il commissario perché sosteneva di preferire il consorzio. Ora, quando la situazione produttiva e finanziaria del gruppo è giunta a un punto gravissimo, non riuscendo per insipienza e incapacità a far partire la soluzione consortile ha di fatto creato le condizioni perché si arrivasse tardivamente alla nomina del commissario. Qualunque sia la soluzione — ha aggiunto Borghini — il problema fondamentale resta la salvaguardia del patrimonio produttivo costituito dalla Liquigas ».

Molto duri anche i commenti del sindacato. Gli sviluppi della vicenda Liquigas determinano una situazione di incertezza che può avere conseguenze gravissime — hanno



Antonio Bisaglia



Raffaele Ursini

commentato ieri il segretario della Fulc Vigevani e Colagelli, il governo e soprattutto il ministro dell'Industria, responsabili di ritardi assolutamente ingiustificati hanno il dovere immediato di diradare lo stato di incertezza e confusione che si è determinato e di fare tutti gli atti possibili per scongiurare il rischio reale, connesso alla procedura fallimentare, di distruggere un patrimonio industriale, tecnologico e professionale di primaria importanza. I sindacalisti insistono perché vada avanti l'ipotesi del consorzio e l'intervento dell'Eni nella gestione industriale del gruppo.

Intanto per lunedì prossimo è previsto un incontro delle banche, nella sede dell'Icipu, per fare il punto della situazione dopo la sentenza del tribunale di Milano.

m. v.

Olimpiadi di Mosca 1980 con il grande doppio Concorso

RENÉ BRIAND EXTRA

VIAGGI E SOGGIORNI GRATIS A MOSCA

VINCITE IMMEDIATE

MIGLIAIA E MIGLIAIA DI MONETE D'ORO E D'ARGENTO GRATIS SOTTO IL TAPPO DELLE BOTTIGLIE

Crisi d'impresa: l'autogestione sbocco possibile

ROMA — E' giunto ieri in Italia Jaroslav Janak, professore di economia alla Cornell University, ospite dell'Associazione cooperativa di produzione e lavoro aderente alla Lega. Il prof. Vanek, autore di un modello teorico di « gestione dell'economia da parte dei lavoratori », partecipa a numerose iniziative internazionali (specie in Jugoslavia, Francia e Turchia, dove risiede) per la promozione dell'autogestione d'impresa. Nel pomeriggio di ieri ha tenuto una conferenza alla facoltà di economia dell'università di Roma, presentata dal prof. Federico Caffè, su « Stato e problemi aperti nella teoria economica dell'autogestione ». Domani, a Imola, parteciperà ai lavori del convegno internazionale di « Impresa e partecipazione all'autogestione » che si svolgerà in Italia ed in Europa.

Nella conferenza di ieri Vanek ha insistito sul « diritto dei giovani a vivere e pensare in un mondo reale, al di fuori di sistemi rigidi di pensiero », vale a dire a rivedere le idee sul fondamento della vita economica e del suo strumento più peculiare, l'impresa. Contrariamente a molti esponenti della tradizione, egli vede nelle associazioni cooperative delle imprese capaci di competere, sul mercato, nelle più diverse condizioni di sviluppo tecnologico e di dimensioni. Certo, l'impresa non va vista — come accade a molti economisti — in modo schematico, inflessibile sul suo modo di operare fatti sociologici, psicologici, storici: vale a dire la cultura di uomini concreti. Le argomentazioni di Vanek rammentano il lamento di certi « imprenditori » italiani che dicono di non poter fare industria perché manca una cultura industriale, senza badare che questa mancanza di cultura (economica, industriale) è proprio frutto del loro modo di fare industria. Richiede di definire l'autogestione d'impresa con poche parole. Vanek l'ha definita come la « repubblica nell'impresa ». L'im-

presa capitalistica resta un regime monarchico, non è adatta per il modo in cui è organizzata, quanto perché « tutte le decisioni vengono prese per mezzo di un beneficio del fattore capitale, vale a dire di chi lo possiede ».

Nell'impresa-repubblica ci sono presidenti, direttori, esecutivi. C'è conflitto, ma democratico. Citando l'esperienza jugoslava, Vanek sottolinea che non è vero che i « lavoratori sono cittadini a pieno titolo dell'impresa, pensano solo a spartirsi il reddito. Avrebbe potuto citare anche le imprese cooperative italiane dove il reddito destinato agli investitori è superiore a parità di condizioni, rispetto all'impresa privata ».

Vanek traccia un quadro assai nero della crisi: « non è ciclica, la via di uscita non è automatica; la prospettiva è molto peggiore che nel 1929 » dice, forse riferendosi alla durata ed agli effetti della crisi sulla base e sulla vita dei cittadini. Proprio perciò presenta una vera e propria carta programmatica, attorno alla quale ritiene possano unirsi forze fra le più disparate, per una transizione a un sistema economico retto a nuovi punti di riferimento. In esso i sindacati hanno un ruolo importante, autonomo dai governi e dalle stesse imprese cooperative, ma non limitato alla distribuzione del reddito bensì di « promozione e attuazione delle riforme ».

L'impresa verso cui bisogna andare, secondo le sue proposte, è « meno dipendente dall'esterno » (sia lo Stato o gli azionisti proprietari del capitale), più controllata dall'interno, sulla base e sulla vita di un uomo, un voto. Dovrà operare nel quadro di una pianificazione decentrata. Dovrà porre, fra i suoi obiettivi quello di ridurre le disuguaglianze sociali, sia nel proprio ambiente che a livello internazionale.

Nel convegno di sabato, a Imola, Vanek avrà interlocutori italiani ed europei: fra gli altri, il polacco Remigius Bjerzanek.

F. S.

brevi dall'estero

Il compagno Giuliano Pagetta, del CC e responsabile della sezione Emigrazione, concluderà domenica 30 i lavori del CP di BASILEA.

Anche la Federazione di Zurigo tiene domani sabato il suo CP, a cui parteciperà il compagno Pelliccia vicepresidente della sezione Emigrazione.

Domani Assemblea dei militanti delle quattro sezioni del PCI di GINEVRA con il compagno onorevole Tagliabue.

Domenica 30 si tiene il congresso della sezione del PCI di MANNHEIM a cui interverrà il compagno Marzi, segretario della Federazione di Francoforte.

Un'assemblea di donne emigrate si tiene domani sabato a WINTERSLAG (Belgio) nei locali del circolo democratico degli italiani.

Feste della donna si svolgono domani domenica HENDON e WORTHING (G. Bretagna); parteciperà la compagna Anna Clemente.

Il compagno deputato Tagliabue parlerà domenica 30 ad un attivo federale della Svizzera romanda alla Maison du Peuple di LOSANNA.

Si riunisce domenica a BRUXELLES il CD di Federazione per la preparazione della prossima campagna elettorale.